

# L'ASSEMBLEA ANNUALE DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Roma, 26-27 febbraio 1957

## Premessa.

Il 26 febbraio 1957 si sono riuniti a Roma, nella sala dei convegni dell'EUR, circa 6.000 rappresentanti del mondo imprenditoriale italiano, per partecipare ai lavori dell'assemblea annuale della confederazione generale dell'industria italiana (1), la quale, come è noto, è il massimo organo deliberativo della confederazione, cui spetta, tra l'altro, la nomina del presidente confederale e la determinazione delle direttive di massima dell'azione confederale.

«E' quest'ultima, ha dichiarato lo stesso segretario generale della confindustria, dott. Morandi, l'incombenza di gran lunga la più importante per la quale è parso opportuno fare partecipare all'assemblea il più largo numero possibile di industriali, perchè l'azione della confederazione, in ogni campo sia veramente l'espressione del pensiero di tutti gli industriali italiani». Si è voluto così dimostrare — ha aggiunto il dott. Morandi — «la vitalità di un imprenditorato che sa di essere e vuole essere, protagonista della vita economica, non per un interesse, pur legittimo di categoria, ma perchè ha la certezza di operare per quel progresso economico, spirituale e civile del Paese, senza il quale la stessa attività industriale si spegnerebbe» (2).

Data l'importanza di questa manifestazione della confindustria, in un momento in cui molto si attende dagli imprenditori e dalla libera iniziativa per il progresso sociale ed economico del paese (3), ci pare utile soffermarci ad esaminare i lavori dell'assemblea,

(1) La *Confederazione Generale dell'Industria Italiana* o *Confindustria* è formata dalle associazioni industriali legalmente costituite, e comprende due tipi di associazioni: le *associazioni nazionali di categoria* che sono oggi 102, e le *associazioni territoriali miste* che sono 108. Le singole aziende possono aderire alla sola associazione di categoria o alla sola associazione territoriale o ad ambedue. Nel 1956, le ditte associate alle organizzazioni industriali erano 72.273 con un complesso di 2.422.668 dipendenti.

(2) Il *Sole*, 24 febbraio 1957, p. 1. Secondo gli statuti dovrebbero partecipare all'assemblea solo un numero ristretto di delegati delle associazioni aderenti, ma quest'anno sono stati invitati tutti membri dei consigli direttivi delle singole associazioni e molti altri industriali.

(3) E' opportuno a questo proposito ricordare che il successo del piano Vanoni è legato in gran parte alla prontezza con cui l'iniziativa privata risponderà e corrisponderà all'azione economica dello Stato, specialmente nelle aree depresse. Come ha fatto osservare de Micheli sarebbe compito della iniziativa privata creare 3 milioni di posti di lavoro sui 4 milioni previsti dal Piano stesso.

ed in modo particolare, il discorso del presidente confederale, dott. de Micheli, il quale può considerarsi come l'espressione del pensiero e delle posizioni ufficiali della confederazione dell'industria italiana nel momento attuale (4).

E' superfluo rilevare che il nostro esame non riguarderà tutti i punti toccati dal dott. de Micheli, ma soltanto quelli che presentano un particolare interesse dal punto di vista del pensiero sociale cristiano. Tali punti, in concreto, sono quelli riguardanti il mercato comune europeo, lo sviluppo economico del Mezzogiorno, il problema fiscale, i problemi del lavoro e la natura ed attività della confindustria.

## IL MERCATO COMUNE EUROPEO

### 1) Adesione e riserve della confindustria.

Sul mercato comune europeo gli industriali italiani, per mezzo di de Micheli, in linea di massima, si sono pronunciati in modo favorevole. Essi hanno dato la loro piena adesione al contenuto politico del trattato, ed hanno riconosciuto il coraggio e il merito dei negoziatori, che hanno saputo superare pazientemente tante difficoltà, e formulare degli schemi, che, pur non essendo perfetti, nelle circostanze attuali rappresentano forse quanto di meglio si poteva fare.

Qualche riserva, invece, è stata sollevata circa il contenuto tecnico del trattato. La riserva principale, secondo la dichiarazione esplicita di de Micheli, è quella che non è possibile pensare e procedere alla soppressione dei dazi, senza prima provvedere alla eliminazione delle cause che li hanno resi necessari. Inoltre, dopo aver riconosciuto con soddisfazione che nel trattato sono rivalutati i principi dell'economia liberista, de Micheli auspica che, nello interno dei singoli paesi del mercato comune europeo, si faccia un ulteriore sforzo per liberare l'economia nazionale dai residui dirigistici, che ne ostacolano lo sviluppo, e dei quali il trattato avrebbe dovuto esplicitamente assicurare la graduale eliminazione (p. 409).

Le medesime preoccupazioni liberiste de Micheli le ha espresse nel giudizio che ha dato sul trattato dell'Euratom, quando ha detto di temere che tale trattato autorizzi un monopolio pubblico, non meno dannoso per il fatto di essere sopranazionale, e ignori od ostacoli lo sviluppo delle iniziative private, volte a mettere la nuova fonte di energia a disposizione dello sviluppo pacifico del mondo libero (p. 409). Al grande bisogno di energia, che caratterizza la situazione europea ed italiana ha detto de Micheli « solo un'iniziativa privata attiva e responsabile può farvi fronte e vi farà fronte » (p. 410).

---

(4) Per questa nostra analisi del discorso di de Micheli e dei lavori dell'assemblea, ci siamo serviti degli atti dell'assemblea stessa, pubblicati nel « *Notiziario della Confederazione Generale dell'Industria Italiana* » (5 marzo 1957). A questa fonte si riferiscono le pagine indicate tra parentesi nel corpo dell'articolo.

## 2) Rilievi del ministro Cortese.

A queste riserve e a questi timori di de Micheli, che partono da due presupposti assai discutibili, quali la *fiducia illimitata nella sola iniziativa privata* e la *fobia per ogni regolamentazione statale*, ha risposto il **Ministro Cortese**, il quale, in un suo intervento in alcuni punti chiaro e coraggioso, osservò che pretendere di eliminare le cause che giustificano i dazi prima di abolire i dazi stessi e di parificare le legislazioni sociali e le politiche monetarie prima di attuare il mercato, sarebbe stato imbarcarsi su una strada impossibile (p. 418).

*Il mercato comune* — ha detto il Ministro — *con la sua dinamica stimolerà una grande modificazione di strutture e di indirizzi di attività di produzione e di scambi, « tali da rendere sostanziale la graduale riduzione dei dazi, tanto da rinnovare gradualmente le cause che attualmente li giustificano »* (p. 418).

Nel richiamo di Cortese alla dinamica del mercato comune, ci piace notare un invito agli industriali italiani ad *accettare coraggiosamente la logica del nuovo trattato* e a *dimostrare così, coi fatti, il loro amore al rischio* e il loro spirito di iniziativa, che de Micheli ha tanto elogiato come la caratteristica più encomiabile della classe imprenditoriale.

Quanto all'*Euratom*, Cortese ha assicurato che nessun impedimento verrà frapposto alle iniziative private già lodevolmente intraprese, e ha dichiarato infondate le preoccupazioni affiorate a proposito della disponibilità del combustibile nucleare per la utilizzazione nel campo della produzione della energia elettrica (p. 420). Si poteva però affermare altrettanto chiaramente che un *controllo nazionale e supernazionale* può essere giustificato non solo in relazione a esigenze di carattere militare, come è stato ammesso da de Micheli, ma anche per *esigenze di sviluppo economico*, cioè per assicurare che l'uso dell'energia atomica a scopi industriali, ritorni realmente a beneficio di tutti e sia strumento di una saggia politica economica generale.

## SVILUPPO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO

*« Non meno urgente per noi — ha detto de MICHELI — è lo sviluppo del Mezzogiorno, per evitare che alle soglie del mercato comune aumenti il dislivello economico delle varie regioni e che quindi tutta la vita politica sociale e economica del paese sia compromessa da una pericolosa involuzione »* (p. 410).

All'azione dei poteri pubblici deve perciò affiancarsi in misura sempre crescente l'azione dei *privati imprenditori*. De Micheli però auspica che le facilitazioni accordate dallo Stato all'industria nel Mezzogiorno, siano di *carattere temporaneo*, e mirino soprattutto a creare le condizioni in cui possa svilupparsi una industria capace di resistere da sola alla concorrenza interna e internazionale.

Queste ultime battute sembrano tradire la preoccupazione che nel Sud si voglia creare una industria privilegiata, e a queste prospettive, in nome del « fair play » e del principio della libera concorrenza, de Micheli si oppone. Non vorremmo che questa opposizione, sotto certi aspetti legittima, sia soprattutto motivata dalla preoccupazione di non perdere le posizioni di privilegio dei complessi industriali del Nord, o di vederne intaccati i margini di profitto.

Ad ogni modo, Cortese ha ben chiarito che l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno deve continuare, e che un ruolo importante deve essere svolto sia dalla iniziativa privata che dalle aziende di Stato.

Significativo, a questo proposito, è stato anche l'intervento dell'ing. Domenico la Cavera della Sicindustria, che ha ribadito la preoccupazione degli industriali siciliani per i problemi sociali ed economici dell'Isola e del Mezzogiorno. Essi vogliono — disse — maggiori investimenti da parte delle aziende di Stato, ENI e IRI, nelle loro regioni, e si preoccupano dei particolari problemi del finanziamento della piccola e media industria, senza opporsi per principio ai grandi gruppi industriali (p. 431).

## IL PROBLEMA FISCALE

### 1) Critiche al sistema fiscale e al nuovo ministero delle partecipazioni statali.

Allo sforzo dell'industria di adeguarsi alle nuove esigenze, secondo de Micheli, non corrisponde un pari sforzo da parte dello Stato, il quale dovrebbe eliminare gravi distorsioni del mercato finanziario, migliorare il sistema del controllo dei prezzi, e soprattutto, provvedere ad un adeguamento del sistema fiscale.

*L'attuale sistema fiscale — ha detto DE MICHELI — non soddisfa gli industriali italiani, perchè, secondo lo spirito della riforma tributaria, i contribuenti hanno dato prova di fiducia verso il fisco, come lo testimoniano le denunce dei redditi, mentre il fisco ha aggravato e complicato le incombenze che pesano sui contribuenti (p. 410).*

Dopo aver rilevato che la pressione fiscale italiana non è affatto leggera, soprattutto se si tien conto di tutte le forme in cui essa si esercita (tributi erariali, locali, sociali), de Micheli è passato ad un forte attacco alla mania degli Enti pubblici, che proliferano tra noi e causano spesso inutili sperperi del pubblico denaro (p. 411).

*Molti Enti pubblici — secondo DE MICHELI — non sono giustificati, perchè concepiti per la tutela di interessi assolutamente particolari. Essi rappresentano un ostacolo effettivo e potenziale allo sviluppo della iniziativa privata, intervengono spesso in concorrenza con i privati in condizioni di privilegio, non avendo l'obbligo di compensare il capitale che utilizzano. Essi troppo spesso si sottraggono, almeno di fatto, ad un controllo efficace del parlamento, come lo*

*dimostra il fatto che esistono liquidazioni che si trascinano ormai da decenni e che i problemi denunciati dalla Corte dei Conti non sono stati affrontati mai in modo efficace.*

*Siamo convinti — ha detto DE MICHELI — che molto resta da fare in questo campo per costituire uno Stato dalle finanze assestate e dalla amministrazione « efficiente di cui siano chiare le finalità, rigidi e semplici gli istituti, rapide e responsabili le decisioni ».*

Proprio perchè in contrasto con il concetto di amministrazione efficiente, la confindustria si è opposta alla costituzione del Ministero delle partecipazioni statali (p. 411). Questo ministero rappresenta una struttura inutile, ostacola l'azione del Ministero dell'Industria che ha il compito specifico di tutelare gli interessi di tutta l'industria italiana, è un duplicato degli enti finanziari dell'IRI che hanno dimostrato di potere anche correttamente e profittevolmente operare nelle attività economiche. Infine, il Ministero delle partecipazioni statali crea una maggiore dipendenza di natura politica per i dirigenti delle aziende, proprio quando hanno bisogno di serenità per potere completare l'opera di risanamento, che già sta facendo sostanziali progressi.

Resta da augurarsi — ha concluso de Micheli —, che nonostante tutto, il principio della gestione economica delle partecipazioni statali sia applicato e che il parlamento vigili, affinché le aziende statali non costituiscano un elemento di regresso per la economia di mercato (p. 412).

## 2) Risposta del ministro Andreotti.

Sul problema fiscale è intervenuto il Ministro Andreotti. Egli ha, innanzitutto, documentato il miglioramento del gettito delle imposte dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo, onde mostrare anche i lati positivi della riforma. Quanto alla lotta contro le evasioni ha riconosciuto che il carico fiscale, globalmente considerato, è elevato, avvertendo, tuttavia, che c'è chi ha un doppio peso e chi ne ha uno certamente inferiore alle proprie capacità contributive. Per questo ha invocato la collaborazione delle organizzazioni di categoria, perchè gli evasori sono realmente i nemici del fisco e della concorrenza onesta nel proprio settore (p. 423).

In tema di fiducia reciproca, ha detto che è interesse della Amministrazione avere rapporti più distesi con i contribuenti, ma a questo fine si oppongono certi metodi ancora diffusi di pressioni sull'uomo A e sull'uomo B o certo contare nella presenza dell'uno o nell'assenza dell'altro nelle commissioni parlamentari, per spuntare qualche condizione di vantaggio (p. 424).

Non vi è dubbio che molte osservazioni fatte circa l'« entomania » (mania degli enti), abbiano il loro cogente valore, ma un giudizio su questo problema, per essere valido, deve partire da chiare premesse circa i fini e i mezzi della politica economica, premesse sulle quali il pensiero della confindustria non collima pienamente con quello della sociologia cattolica. Ciò sembra chiaro

dall'atteggiamento assunto verso il ministero delle partecipazioni statali, perchè oltre a esprimere un giudizio negativo dal punto di vista tecnico, esso sembra condannare ogni controllo politico su attività economiche, anche se queste attività economiche sono assunte proprio allo scopo di attuare certi indirizzi e certe mete che l'economia di mercato da sè non può raggiungere. Manca, insomma, da parte della confindustria, una serena accettazione del principio che l'economico è subordinato al politico, cioè che l'economia è subordinata al bene comune, di cui l'interprete e responsabile principale è il potere politico.

## I PROBLEMI DEL LAVORO

### 1) Orari di lavoro e della contrattazione aziendale.

Nell'esaminare i problemi del lavoro, de Micheli ha toccato alcuni punti di natura tecnica e sindacale, e altri di natura etica.

Innanzitutto, egli ha osservato che il recente trattato del mercato comune avrà ripercussioni sul mondo del lavoro, non solo perchè rende possibile una maggiore utilizzazione della nostra manodopera all'estero, ma anche e soprattutto perchè impegna ad una sua maggiore utilizzazione all'interno (p. 412).

*A questo proposito, de Micheli ha notato che il problema della disoccupazione si risolve non tanto con il ridurre gli orari di lavoro, a parità di paga, quanto col creare nuove possibilità di lavoro. La riduzione degli orari di lavoro, ha detto, se non è accompagnata da un aumento di produttività, provoca un fenomeno inflazionistico, o comunque, una stabilizzazione dei salari a livelli inferiori rispetto a quelli che si avrebbero ad orario pieno. In considerazione della situazione internazionale e dato che le situazioni dei singoli paesi sono assai differenti, gli imprenditori si sono opposti, in sede internazionale, a una regolamentazione uniforme di questo problema (p. 412).*

Più attuale e più grave è invece il problema della qualificazione della manodopera, imperiosamente richiesta dal progresso tecnico. Purtroppo, ha osservato de Micheli, indagini statistiche rivelano, in Italia, una situazione allarmante, perchè da noi c'è mancanza non solo di istruzione professionale, ma anche di istruzione semplicemente elementare. Mancano scuole secondarie di avviamento professionale, e troppe di quelle che ci sono, risultano attrezzate in modo insufficiente (p. 413).

Non meno grave è il problema della preparazione dei giovani, che dovrebbero costituire i quadri tecnici dell'alta dirigenza della industria di domani. L'industria italiana, ha detto de Micheli, è stata sempre vicina agli alti studi tecnici, chiedendo la collaborazione degli uomini di scienza e fornendo mezzi per le ricerche, ma i giovani, purtroppo, stanno lontani da questi studi, e in essi si intiepidisce l'amore al rischio, lo spirito d'iniziativa e il senso di responsabilità (p. 413).

Quanto alla disciplina dei rapporti di lavoro, de Micheli, dopo aver notato come l'aumento della massa globale dei salari debba

ritenersi soddisfacente e abbia consentito un miglioramento di tenore di vita che appare evidente a tutti, si dichiara nettamente contrario allo spostamento della competizione salariale al piano aziendale. La contrattazione aziendale, egli dice, è un tentativo di isolare l'imprenditore dalla sua Organizzazione, e trasformerebbe il contratto nazionale da un punto di arrivo e di risoluzione del conflitto sindacale, in un punto di partenza di una miriade di altre lotte sindacali da aprirsi e da risolversi sul piano aziendale (p. 414).

## 2) Osservazioni sulla riduzione degli orari di lavoro.

Queste valutazioni e posizioni della confindustria sui problemi del lavoro non ci trovano del tutto consenzienti, perchè, se è giusta la preoccupazione per i problemi della qualifica della manodopera ed encomiabile ogni sforzo intrapreso per risolverli, non ci pare accettabile la posizione rigidamente negativa circa la riduzione delle ore di lavoro e la contrattazione a livello aziendale.

Certo, la riduzione degli orari di lavoro non può essere accettata come principio generale, e il dott. Costa, in un suo intervento, ha giustamente rilevato che, nell'attuale scarsità di personale tecnico, non si può ridurre il suo impiego, proprio quando si è preoccupati di intensificare lo sforzo produttivo (p. 430). Tuttavia osserviamo che non raramente la riduzione delle ore di lavoro porta ad una maggiore efficienza del lavoro stesso, e che ci possono essere delle situazioni aziendali, in cui la riduzione del lavoro è possibile, senza compromettere il massimo sfruttamento dei capitali investiti, ed è forse l'unico modo per far partecipare i lavoratori ai maggiori rendimenti dell'azienda stessa.

## 3) Osservazioni sulla contrattazione a livello aziendale.

Quanto alla contrattazione a livello aziendale, non ci pare si possa ragionevolmente respingerla in un modo così assoluto come fa de Micheli, non solo perchè i motivi da lui addotti, per essere veramente probativi, hanno bisogno di essere collaudati dall'esperienza, ma anche e soprattutto perchè la contrattazione in parola presenta degli aspetti positivi, di cui non si può non tener conto.

1. Infatti essa è un modo di contrattazione che si adegua al diverso grado di sviluppo delle singole aziende, in quanto protegge le più deboli, esonerandole dall'obbligo di salari superiori alle loro possibilità, e stimola le più efficienti, facendo partecipare i lavoratori ai benefici della congiuntura, pur evitando di creare delle categorie di lavoratori privilegiati.

2. Inoltre, la contrattazione a livello aziendale rende possibile la graduale maturazione economica e sociale dei lavoratori, mettendoli in un più diretto contatto con la realtà economica aziendale. Sotto questo aspetto, l'istituto di cui parliamo, più che accendere una « miriade di focolai di lotta », come teme de Micheli, costituirà una miriade di centri di educazione economica e civile,

a meno che non si supponga (supposizione per noi arbitraria ed erronea) che tutti o la maggior parte dei lavoratori o dei sindacati italiani siano degli accessi marxisti che non vogliono altro che la lotta di classe e la dittatura del proletariato.

3. Infine, bisogna notare che i fautori della contrattazione aziendale sostengono che essa non deve sostituire ma integrare i contratti nazionali, e riconoscono agli organi centrali dei sindacati sia padronali che operai, il diritto di controllo sulle contrattazioni a livello aziendale. Non si può quindi interpretare il nuovo istituto come un tentativo per isolare i singoli imprenditori dalla loro organizzazione sindacale.

Il richiamo del dott. Costa alla disciplina e alla fedeltà degli imprenditori alle direttive della confindustria (p. 430), non vorremmo abbia avuto lo scopo di condannare o scoraggiare i tentativi di contrattazione aziendale già attuati o in via di attuazione. A nostro parere, sono tentativi che vanno non condannati o scoraggiati, ma lodati e incoraggiati, perchè questi accordi aziendali, se convenientemente moltiplicati, e lealmente stipulati ed osservati da ambo le parti, possono divenire uno strumento di maggiore giustizia e di maggiore comprensione sociale.

## ORIGINI E COMPITI DELLA CONFINTESA

### 1) Origini della confintesa.

L'ultima parte del discorso di de Micheli è stata dedicata ad illustrare le ragioni che rendono necessaria una più attiva partecipazione degli imprenditori alla vita politica.

Innanzitutto, il presidente della confindustria ha rilevato che la produzione è uno stato d'animo che, per operare, ha bisogno di un clima di fiducia, di un minimo di stabilità dell'ordine economico e civile, e di un certo riconoscimento e rispetto dell'importanza della libera impresa e della funzione dei produttori.

*La libera iniziativa* — ha ricordato de Micheli — *non esclude il senso di responsabilità sociale, ma si oppone solo alla tendenza al monopolio e al restrizionismo, che caratterizzano le fasi di decadenza della libertà. Che questo sia il concetto di libera impresa degli industriali italiani, lo prova il fatto che essi non si oppongono alla liberalizzazione degli scambi e alle forme di unificazione europea, pur riconoscendo che ciò significherebbe per tutti accresciute difficoltà* (p. 414).

Dopo aver ulteriormente documentato, anche con riferimenti al piano Vanoni, l'importanza della libera iniziativa per il progresso del paese, de Micheli ha trattato ampiamente delle ragioni che hanno portato alla creazione della confintesa.

Vasti strati della opinione pubblica — egli ha detto in sostanza — influenzati da interessi di parte, negano il valore della funzione sociale dell'imprenditore, e, creando un'atmosfera di ostilità nei suoi riguardi, gli rendono difficile non solo la legittima tutela dei suoi interessi, ma anche il compimento della sua funzione a vantaggio del bene comune. Dal canto loro, le classi dirigenti po-

litiche non solo escludono ingiustamente gli industriali dalla vita politica, ma, accentuando oltre misura l'intervento dello stato nell'economia, intralciano sempre più lo sviluppo della iniziativa privata, con grave pericolo di slittare in forme di **socialismo negatore dei valori umani di libertà e di persona.**

Di fronte a questa situazione le organizzazioni padronali sentono il bisogno e il dovere di svolgere « un'azione di costante e serena illuminazione della verità » (p. 415). Vogliono sviluppare un crescente e costruttivo dialogo con il potere politico. Per questo è nata la confintesa (5), per svolgere anche sul terreno politico una azione di difesa dei propri interessi e di promozione diretta del bene comune.

La confintesa non è quindi una macchina di guerra contro le rivendicazioni sociali, nè un partito o gruppo di pressione per la difesa di particolari interessi, ma un accordo tra le organizzazioni economiche a livello nazionale e provinciale, che esprime le esigenze di milioni di operatori in diversi settori, e che, perciò, è impegnata alla soluzione di problemi di portata nazionale (p. 415).

## 2) Compiti e caratteristiche della confintesa.

Secondo le dichiarazioni di de Micheli, che ne fu il principale ideatore, i compiti e le caratteristiche della confintesa sono i seguenti:

1. La confintesa si propone di dare una coscienza civica agli operatori economici, perchè, superando l'ansia del lavoro quotidiano, si rendono conto del presupposto stesso della loro azione economica, del legame, cioè, esistente tra funzioni economiche e politiche, e non trascurino quindi di assumere le proprie responsabilità nel settore civico.

2. La confintesa non è partito politico, mobilitato alla difesa di interessi di classe secondo la concezione marxista, ma ciò non vuol dire che noi possiamo accettare di essere esclusi dalla direzione politica del paese: la politica in democrazia non è a monopolio di nessuno. Perciò la confindustria mira a educare l'imprenditore a conoscere per deliberare e assumere apertamente la responsabilità di difendere le proprie opinioni e legittimi interessi.

3. La confintesa pur riunendo i suoi aderenti su un comune terreno per la difesa delle esigenze pregiudiziali della funzione imprenditoriale, non si oppone ai particolari atteggiamenti politici che ciascuno può avere secondo la propria formazione e concezione della società. Non basta, però, che gli imprenditori prendano vagamente coscienza di sè nella confintesa: essi devono dare il proprio contributo di esperienza e di capacità nello svolgimento della vita pubblica, perchè sarebbe vano lamentarsi che lo Stato trascura di fare questa o quella cosa, se non siamo finalmente decisi e convinti del contributo che dobbiamo dare con la nostra esperienza (p. 416).

4. Questo contributo è pesante e faticoso, perchè esso sia una efficace difesa dei comuni interessi, deve svolgersi solidarmen-

te nel rispetto della disciplina, derivante dal senso di responsabilità dei singoli, e con fiducia nelle direttive delle nostre organizzazioni.

Le battaglie si vincono nel nome di ideali. A chi nega che noi, per il fatto di essere operatori economici, possiamo avere ideali opponiamo l'ansia del progresso e del benessere comune che è stimolo costante della nostra vita (p. 416).

### 3) Aspetti positivi e negativi della confintesa.

La costituzione della confintesa, fin da principio, ha sollevato in molti ambienti un certo allarme, perchè si è visto nel nuovo organismo una nuova forma d'ingerenza del potere economico nella vita politica, con la possibile conseguenza di una pericolosa battuta d'arresto nella politica sociale del governo e di un rafforzamento delle posizioni di privilegio delle classi padronali, e quindi di un regresso dello sviluppo delle istituzioni democratiche (6).

Secondo il nostro punto di vista, ci pare legittimo l'invito di de Micheli agli industriali a uscire dal loro individualismo e ad interessarsi ed impegnarsi attivamente nella vita pubblica. In democrazia, la vita e la prosperità sociale sarà tanto più efficiente, quanto maggiore sarà l'impegno di tutti i cittadini di concorrere al bene comune.

A questo bene comune, gli industriali possono concorrere soprattutto in due modi:

a) partecipando attivamente alla *vita della loro organizzazione* di categoria, trasformandola in un efficace strumento di difesa dei loro interessi individuali e di gruppo e indirettamente anche del bene comune.

b) portando il contributo della loro *competenza ed esperienza* in seno a quegli organi che, come il *Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro*, hanno lo scopo di assistere il Governo e il Parlamento nella soluzione delle questioni di carattere economico che sono di maggiore interesse per il paese.

Ma, secondo de Micheli, quest'azione di natura tecnica e sindacale **non sembra oggi sufficiente** alla tutela degli interessi della produzione e del bene comune: di qui la necessità di un'azione politica e la costituzione della confintesa.

---

(6) Tra i giudizi negativi sulla confintesa forse il più severo fu quello pronunciato da Giuseppe Dossetti durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative del 1956. « *Considero il cosiddetto "Fronte per le libertà economiche"* — dice DOSSETTI — *un grave errore: errore politico e in fondo anche grave errore morale. Nessuno può contestare la legittimità delle Associazioni di categoria, anche se talvolta difendono interessi gretti, perchè la loro azione rivolta a problemi definiti, è controllabile e si svolge con scopi individuabili. Ma quando tre associazioni si pongono insieme per scopi non individuabili, e si propongono di svolgere un'azione in qualche modo sicuramente politica, attraverso pressioni e ricatti sulle associazioni politiche qualificate, allora noi consideriamo tale alleanza come un elemento oscuro nella vita nazionale* » (Il Risveglio, 1° maggio 1956, p. 1).

Ora, circa i motivi e le finalità della confintesa, esposti da de Micheli nel suo discorso ci sembra dover fare le seguenti osservazioni:

1. E' vero che in Italia oggi la libera iniziativa non gode un clima molto favorevole quanto sarebbe necessario per la sua piena espansione, ma questa situazione psicologica è dovuta soltanto alla propaganda demagogica e alla inadeguatezza della legislazione e della politica economica del Governo, o non anche all'azione poco chiara dei grandi gruppi industriali e alla insufficiente attenzione, data dall'imprenditorato italiano ai problemi di ampio respiro economico e sociale che caratterizzano la nostra epoca?

2. Non ci pare sia conforme a verità l'affermazione che gli industriali siano ingiustamente esclusi dal partecipare alla vita politica. Come tutti i cittadini, essi godono dei diritti politici attivi e passivi, possono entrare nei partiti politici e, attraverso essi, giungere a far parte delle amministrazioni comunali, provinciali, al parlamento e al Governo, come effettivamente è avvenuto per alcuni esponenti del mondo imprenditoriale.

Se questo non è avvenuto in maggiore misura e con maggiore efficacia, forse il motivo è da ricercarsi non solo in prevenzioni e difficoltà create da un ambiente ostile, ma anche nel ritardo e nel poco impegno con cui gli industriali si sono occupati della vita politica.

3. In base a queste considerazioni e valutazioni, l'azione della confintesa può ritenersi giustificata e legittima, in quanto svolge una preziosa opera di persuasione e di orientamento sia presso i propri aderenti, esortandoli a partecipare attivamente alla vita politica, sia presso l'opinione pubblica, illustrando le esigenze che ha l'iniziativa privata per poter contribuire efficacemente al bene comune.

#### 4) Riserve sull'attività politica della confintesa.

Questa azione, tuttavia, esige una ben chiara determinazione: a) dei valori che la confintesa intende difendere; b) dei mezzi di cui vuole servirsi per realizzare i propri obiettivi.

a) Quanto al primo punto, a noi sembra che il discorso di de Micheli non offra elementi sufficientemente chiari e rassicuranti.

Infatti, egli ha detto, ad esempio, che «la confintesa non è una macchina da guerra contro le rivendicazioni sociali». Ora, per accettare, come valida e rassicurante questa affermazione, bisognerebbe conoscere, in concreto, cosa si intende per «legittime aspirazioni sociali delle classi più deboli», e quali mezzi si ritengano validi per realizzarle. Similmente, perchè la confintesa possa realmente intavolare un colloquio costruttivo con il potere politico, dovrebbe essere chiaro cosa essa intende per bene comune e quali compiti, in concreto, essa riconosca allo Stato per la sua attuazione.

Poichè nel discorso di de Micheli questi ed altri elementi non sono stati sufficientemente chiariti dubitiamo, che allo stato presente, l'azione della confintesa possa essere costruttiva.

b) Quanto al secondo punto le nostre riserve sono ancora più gravi.

Infatti, de Micheli, dopo aver escluso che la confintesa sia un partito o un super-partito, ha raccomandato agli industriali attivi nei vari partiti di essere fedeli alle direttive degli organi confederali e delle loro associazioni di categoria. Quindi, da una parte la confintesa rinuncia ad una azione apertamente politica, dall'altra invece intende esercitare pressioni sui partiti già costituiti, immettendo in essi uomini legati alle proprie direttive.

Queste forme di ingerenza della confintesa nella vita politica ci sembrano inaccettabili, perchè contrarie alle esigenze di chiarezza della vita democratica, la quale postula una netta distinzione di competenze e di campi di azione. Ogni organismo deve avere determinati fini da raggiungere, ed agire in un determinato settore con i mezzi propri del settore in cui opera: ora una categoria di cittadini o un organismo di carattere puramente economico o sindacale, che non intende darsi una fisionomia chiaramente politica, non ha il diritto di camuffarsi sotto l'etichetta di altri organismi, qualificati per l'azione politica quali sono i partiti, e perseguire attraverso essi le proprie finalità.

Si potrebbe obiettare, a questo proposito, che altre organizzazioni non politiche si servono dei partiti per attuare le proprie rivendicazioni sociali e ci si potrebbe riferire, per esempio, alle ACLI alla CISL o alla Azione cattolica. Ora a noi pare che questo paragone non regga.

Infatti, i membri di queste organizzazioni militano nei partiti politici a titolo personale, accettano pienamente il programma e la disciplina del partito a cui appartengono, anche se, entro i limiti consentiti da questa disciplina, sono portati a difendere, in seno al partito e agli organismi politici di cui vengono a far parte, le ideali e le aspirazioni dell'ambiente da cui provengono.

Invece, nel caso della confintesa, ci pare vi sia qualcosa di più di tutto questo, perchè non solo si raccomanda agli industriali di partecipare alla vita dei partiti, ma si esige talvolta che determinati uomini siano accettati nei partiti stessi o nelle loro liste elettorali, e, ciò che è più grave, si esige che essi, in seno al partito, svolgano una determinata azione conforme alle direttive della confintesa. La confintesa diventa così, a nostro parere, una coalizione di forze economiche che, incapace per vari motivi, di esprimersi sul terreno politico in modo autonomo, tenta, con la forza che le viene dal danaro, di inserirsi nei partiti per farne strumento delle proprie rivendicazioni (7).

M. R.

---

(7) L'assemblea, nel corso dei suoi lavori, ha eletto la presidenza e la giunta esecutiva della confederazione per il biennio 1957-1958. La giunta esecutiva risultò composta di 75 membri, mentre alla presidenza fu confermato per acclamazione il dott. de Micheli, al quale furono dati, come vicepresidenti, Borletti, Pasquato, Quintieri e Prudenza. L'elezione di Prudenza, presidente della commissione centrale per la piccola industria, a vicepresidente della confederazione, ha indicato un giusto riconoscimento non solo delle doti personali dell'eletto, ma anche dell'importanza delle 70.000 aziende minori, aderenti alla confindustria.